

# Il cristiano può andare in vacanza?

## Una riflessione del vescovo Tardelli per il tempo delle vacanze.. e non solo.

Il cristiano può “andare in vacanza? Capite bene che non sto parlando di quei giorni di meritato riposo in cui uno stacca dalla vita ordinaria per ritemperarsi nel corpo e nello spirito. Quelle sono vacanze salutari, anche se, diciamo la verità, non possono mai essere “spensierate”, avendo in mente chi non se le può permettere.

Ma non è di queste vacanze che intendo parlare. La mia domanda è ovviamente un'altra. Cioè se l'essere cristiani, l'essere discepoli di Gesù Cristo, preveda per così dire “zone franche” nella vita e nel comportamento. Zone in cui i criteri, il metro di giudizio e la pratica dell'esistenza si desumano semplicemente dal gusto personale, dai propri desideri, dall'opinione alla moda o dell'imbonitore di turno. La domanda è chiaramente retorica e la risposta scontata: certo che no;

*il cristiano non va mai in vacanza. Cristiani lo si è 24 ore al giorno e per 365 giorni all'anno - 366 per l'esattezza, nell'anno bisestile. Lo si dovrebbe essere nella vita domestica, nelle relazioni con gli altri come nella vita sociale e nella politica; nel momento del divertimento, come in quello del lavoro o dell'impresa; nel rapporto col proprio corpo o con la natura; nell'ambito delle scienze, come in quello della cultura e delle arti.*

È chiaro che tra Vangelo e vasto campo della storia degli uomini, quello cioè dell'economia, della politica, della cultura, quello dell'organizzazione sociale e persino della vita quotidiana, è necessaria una mediazione. Il Vangelo infatti non è di per sé un manuale di economia o di politica, un manifesto culturale, una costituzione o un codice civile o penale. “Il mio regno non è di questo mondo”, proclama con chiarezza Gesù a Pilato. Eppure, la mediazione necessaria non può essere arbitraria; non può prescindere dal vangelo. Essere cristiani significa

vivere di Cristo, da figli di un Dio di infinita misericordia, Padre, Figlio e Spirito Santo e conseguentemente da fratelli veri di ogni uomo, chiamati a formare una famiglia riunita nell'amore e destinata alla vita eterna. Da qui deriva necessariamente una visione del mondo e delle cose, un modo di sentire e percepire la realtà e uno stile di vita che hanno un preciso orientamento. Se da una parte valorizzano e fecondano creativamente ogni aspetto dell'umano, dall'altra, non sempre sono compatibili con ogni opinione, ogni modo di pensare e di vivere o con ogni tipo di scelta.

*In questo senso, la coerenza della fede esige che in certi momenti si dicano anche dei no, proprio perché si dice sì a Gesù Cristo, salvatore e redentore dell'uomo.*

Solo qualche esempio, tanto per spiegarmi. Parto da un ambito strettamente personale: quello dell'affettività e della sessualità. Lì non è che per il cristiano vada sempre tutto bene e che possa accettare la "deregulation" affettiva e sessuale oggi in voga. Aldilà di ogni umana fragilità e di possibili e non rari condizionamenti, il Vangelo indica un cammino, a volte arduo ma necessario, perché l'amore risplenda in tutta la sua bellezza, libero dalle pastoie degli egoismi.

Ancora un altro esempio: un cristiano lavora, è impiegato od operaio, è imprenditore, oppure è nel commercio o nella finanza. Tutto bene. Proprio perché cristiano, si darà da fare con grande impegno e competenza. Non potrà però mai cedere alla corruzione e all'intrallazzo, pensare solo al proprio interesse o sostenere un'economia e una finanza che opprimono l'uomo.

Ancora: il cristiano è e deve essere un buon cittadino e rispettare le leggi. Non dimenticherà però mai che è meglio obbedire a Dio che agli uomini e che il bene da compiere non lo stabiliscono le leggi fatte dall'uomo. Buon cittadino dunque, sì, certo, ma anche sempre pronto all'obiezione di coscienza. In politica vale altrettanto. Ci ricorda papa Francesco che l'annuncio cristiano ha un contenuto

ineludibilmente sociale e che la politica può definirsi una vocazione altissima, una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. A questo proposito vorrei citare la sempre illuminante dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede di qualche anno fa. “La coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l’attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti”. Non sto ora qui ad elencare i casi in cui questo accade. L’importante è il concetto: per il cristiano anche le scelte e l’impegno politico, non sono “zona franca”.

Gli esempi non finirebbero, ma non posso dilungarmi oltre. Se ne potrebbero fare tanti, perché necessariamente il Vangelo si deve fare carne e storia e questo è un lavoro mai definitivamente compiuto e sempre bisognoso di nuovo discernimento. Credo comunque che si sia capito ciò che avevo in mente quando ho detto che il cristiano non può andare in vacanza. Con tutto ciò, auguro di vero cuore ad ognuno di potersi prendere in questo tempo un po’ di giusto riposo.

*† Fausto Tardelli*

Publicato sul settimanale “la Vita” del 25/07/2019 (n. 29).

---

**Lettera Pastorale del Vescovo: «...E di me sarete testimoni»**

***Lettera pastorale del vescovo Fausto per il 2019 - 2020. Al centro una profonda riflessione sullo stato attuale della diocesi. Annuncio del Sinodo e dell'Anno Santo Jacobeo.***

«Abbiamo camminato. Sì, lo abbiamo fatto. Un po' alla meglio, qualche passo avanti e qualche altro indietro. Non lo abbiamo fatto sempre tutti insieme, questo è vero; però almeno abbiamo cominciato a capire che insieme bisogna andare, perché siamo il Popolo di Dio, radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che vive nei territori di gran parte della provincia di Pistoia, di una parte della provincia di Prato e anche della provincia di Firenze. Siamo un solo popolo, seppur suddiviso in tante piccole o grandi comunità».

Così mons. Tardelli introduce la sua lettera pastorale **“E sarete miei testimoni”** rivolta alla chiesa di Pistoia in occasione del prossimo anno pastorale. Una missiva che parte da un'analisi molto dura e critica della situazione della chiesa diocesana di oggi, che scaturisce dagli esiti della visita pastorale, da poco giunta al termine:

«La visita pastorale mi ha permesso di conoscere un po' di più le piccole e grandi comunità parrocchiali della nostra diocesi. Una realtà, quella delle parrocchie, molto variegata e diversificata, sia per numero di abitanti che per partecipazione, vitalità e impegno pastorale, come per le modalità con cui si organizza e si affrontano i problemi».

Un viaggio che ha evidenziato sia le ricchezze che le criticità della diocesi, che fronteggia i tanti problemi della società odierna: la secolarizzazione, l'invecchiamento della popolazione, lo spopolamento delle aree di montagna: «Pur registrando alcune gravi lacune o deficienze, ho riscontrato generalmente una certa vivacità, una voglia di fare, di non arrendersi. Nonostante la partecipazione sia in calo e manchino spesso i ricambi man mano che i più anziani se ne vanno; pur con lo spopolamento che colpisce una parte della diocesi, mi sembra che il sentimento più diffuso sia quello, mi si passi l'espressione, di chi ha intenzione di “vender cara la pelle”, prima di chiudere».

**Il vescovo riconosce in due principali punti l'impegno futuro per la diocesi: un rinnovato e maggiore impegno nell'evangelizzazione e la crescita nella pratica della vita comunitaria:**

«Generalmente le nostre parrocchie sono fatte dal parroco, che può avere la responsabilità magari di una o più parrocchie, e dai suoi collaboratori. **Quello che però mi pare spesso manchi, è un senso profondo di comunità;** un senso cioè di appartenenza a una famiglia che ha come fondamento il Signore Gesù; quel senso ecclesiale di appartenenza a un popolo che si sente unito da una comune vocazione, da un comune dono di grazia e da una comune responsabilità».

**Accanto alla dimensione comunitaria c'è la difficoltà nell'evangelizzazione: «La dimensione missionaria delle nostre parrocchie è piuttosto carente e l'attenzione alle “attese di vangelo” delle persone ancora troppo debole.** Intendo qui per “attese di vangelo” tutte quelle situazioni personali o sociali che, più o meno consapevolmente, manifestano un'attesa, un bisogno, la speranza di una notizia “davvero buona” che rinnovi la vita, dia pace e gioia, permetta di trovare un senso pieno alla propria esistenza.

Mons. Tardelli prova ad individuare le principali attese di Vangelo che vanno ad incrociare le aspettative delle persone, in particolare dei giovani. Oltre alla evidente difficoltà nel coinvolgere e strutturare gruppi giovanili, il vescovo annota:

«Quello che mi preoccupa non è solo la scarsità di gruppi giovanili, quanto l'assenza di elementi giovani - intendo qui soprattutto giovani adulti - nell'impegno pastorale delle parrocchie, nella vita concreta delle comunità parrocchiali. Nei consigli pastorali, tra i catechisti e nell'insieme dei collaboratori parrocchiali che ho incontrato nella visita pastorale, le persone giovani scarseggiano un po'. Forse nelle giovani generazioni non c'è disponibilità o attenzione alle cose dello spirito? Tutti occupati con l'università o col lavoro oppure, se sposati, con la famiglia e le tante faccende del mondo? Forse le nostre parrocchie non sono a misura di gente che ha famiglia, lavora ed è alle prese con i problemi quotidiani della vita? Son fatte solo per bambini e pensionati? Dovremmo allora ripensare le nostre parrocchie?»

Oltre a parrocchie, luogo accogliente e di comunione, mons. Tardelli individua altre attese di Vangelo, altrettanto urgenti: «c'è bisogno che il Vangelo della pace liberi e ritempra la mente: eccome se ce n'è bisogno, perché le ferite della ragione sanguinano mortalmente e il peggio è che spesso neanche ci se ne accorge. Ferite che si approfondiscono con l'avanzare nella cultura di un'idea di uomo ridotta a materia manipolabile, a “macchina”, a “consumatore”; col prevalere dell'ideologia tecnologica che dice tutto sul “come” ma rimane muta sui “perché”.

Un'altra attesa riguarda le persone “ferite” nella dignità:

«I modi sono tanti, la causa però è chiara: quella cultura dello “scarto” che domina il mondo. Anche per quanto riguarda l'affettività umana - afferma Tardelli - c'è attesa di una “buona notizia”. Per “cuore” intendo qui tutto ciò che ha attinenza con la relazionalità umana, con la sua dimensione affettivo-relazionale. La difficoltà ad avere relazioni affettive stabili e durature per mancanza di amore o per le sue caricature, è sotto gli occhi di tutti. Le nostre famiglie sono spesso ferite, disarticolate e riaggregate, cangianti; a volte sono luogo d'inimmaginabile violenza».

Le teorie del “gender” che confondono e negano addirittura le identità sessuali basilari, lacerano, feriscono; vorrebbero sanare, ma il rimedio appare peggiore del malanno. La solitudine, ancor più drammatica nel mondo della comunicazione globale e dei “social”, ci ammalia ed intristisce la vita fino all'angoscia e di questa solitudine senza futuro, la denatalità che colpisce gravemente il nostro paese è un segno inequivocabile.

Infine, l'attesa di una “buona notizia” si avverte in ciò che riguarda più propriamente la nostra anima. La corruzione e l'assopimento della coscienza morale; la trasgressione sistematica dei comandamenti di Dio; il peccato in pensieri, parole, opere e omissioni; l'allontanamento di Dio dal cuore, dalla mente e dagli spazi sociali, tutto questo ferisce in modo a volte mortale la nostra anima.

**Conclude le analisi il vescovo traccia la strada dei prossimi anni, indicando la messa in stato sinodale della diocesi:** «la strada per i prossimi anni sembra in qualche modo tracciata dai “segni dei tempi”, ciò però non potrà avvenire senza uno sforzo di partecipazione e condivisione le più larghe possibili, con il più ampio coinvolgimento di persone e comunità.

«Quello che del resto la chiesa ha sempre fatto fin dai tempi apostolici quando si è trovata nella necessità di individuare il cammino secondo il pensiero di Dio: **mettersi insieme in ascolto dello Spirito, confrontarsi, parlarsi, fare “discernimento comunitario”.** E questo si esprime con una parola ben precisa che la tradizione della Chiesa ci ha consegnato: **sinodo. Il cammino di quest'anno sfocerà poi in un vero e proprio Sinodo diocesano che celebriamo, a Dio piacendo, agli inizi del 2021»**

**Infine - conclude il vescovo - Con l'inizio del 2021 prenderà l'avvio - e lo annuncio qui solennemente con grande gioia - anche l'anno santo iacobeo.** È tradizione infatti che quando la festa di San Giacomo, cioè il 25 di luglio, cada di domenica, quello sia un anno santo speciale, celebrato con grande solennità a Santiago de Compostela. Questa volta però lo celebriamo anche noi, dal momento che custodiamo da secoli la reliquia più importante di San Giacomo apostolo, dopo quella di Santiago, dalla quale la nostra fu tratta. Già sono stati presi contatti con l'Arcivescovo di Santiago che, con la sua diocesi, si è mostrato molto contento di celebrare l'anno santo insieme con noi».

(Red.)



«...E di me sarete testimoni»<sup>(att. 1,8)</sup>  
Con il Signore Gesù per le strade degli uomini

 **Diocesi di Pistoia**  
www.diocesipistoia.it  
info@diocesipistoia.it

Lettera pastorale  
del vescovo di Pistoia  
**S. E. Mons. Fausto Tardelli**  
per l'anno 2019/2020



Clicca sulla copertina per scaricare il testo integrale

---

# **San Jacopo: un culto che spiega l'anima della città e il cammino della chiesa pistoiese**

**Nell'omelia del vescovo Tardelli per la solennità di San Jacopo il valore di un culto che ha segnato, attraverso i valori dell'accoglienza e del pellegrinaggio, la storia della nostra città. Nel segno di san Jacopo apostolo anche il futuro prossimo della città, invitata a cogliere le attese di Vangelo del nostro tempo e a camminare insieme verso il sinodo diocesano nell'anno jacobeo 2021.**

L'apostolo San Giacomo il maggiore è un nostro fratello e amico. In lui abbiamo un grande testimone della fede, fino all'effusione del sangue. Egli fu infatti il primo degli apostoli a subire il martirio, ucciso di spada per le mani del re Erode, come ci dice il libro degli Atti. Fratello di Giovanni l'evangelista, fu pronto a lasciare le reti quando il Signore Gesù lo chiamò sulle rive del lago di Tiberiade per divenire pescatore di uomini. Spesso fu con Gesù nei momenti salienti della vita del salvatore e imparò da Lui, come ci ha ricordato il vangelo poco fa, la via dell'umiltà e del servizio. Un'antica tradizione dice che sia stato in Spagna a portare il Vangelo.

Discepolo fedele di Cristo, membro del collegio apostolico, evangelizzatore, testimone di amore con il dono della propria vita: sono tanti i motivi per sentirci onorati di avere un così nobile e grande patrono. Non va dimenticato poi il forte richiamo alla carità che il culto iacobeo porta con sé: infatti, dopo il ritrovamento dei resti mortali dell'apostolo a Compostela, si sviluppò un vasto movimento di pellegrini che portò a quella singolare pratica dell'ospitalità e dell'accoglienza che fece fiorire ospizi, ospedali e luoghi di servizio e carità un po' dovunque, lungo le antiche vie di comunicazione.

San Jacopo è patrono speciale della città di Pistoia, della comunità civile cioè, non soltanto di quella ecclesiale. Comunità che saluto, qui rappresentata dalle autorità civili e militari, dalle realtà economiche e sociali del territorio, dalle associazioni storiche e culturali, come dai cittadini tutti presenti.

Avere al centro della città le reliquie del santo apostolo che fu compagno di Gesù, evangelizzatore e martire; averle poi da così tanti secoli, racchiuse in scrigni di affascinante bellezza come un tesoro prezioso, è un fatto che merita attenzione. Significa che la nostra città non è un agglomerato informe di case e costruzioni, di vicoli e vie senza nesso, affidate al caso e abitate da un insieme occasionale di individui. Essa è invece una città, una "civitas", una comunità cioè di uomini e donne liberi che si riconoscono fratelli diversi l'uno dall'altro, ma con gli stessi diritti e gli stessi doveri, rispettosi della dignità di ognuno; persone che interagiscono tra di loro, sentendosi un popolo, con una storia e un destino. La nostra città ha dunque un suo centro, urbanistico e simbolico a un tempo, ben rappresentato dalla nostra meravigliosa piazza del duomo. Non è però un centro del potere, come spesso si interpreta e come a prima vista potrebbe sembrare. **Il vero centro infatti è dato dalla reliquia dell'apostolo Giacomo e cioè dalla testimonianza di un uomo che ha dato la vita per restare fedele alla sua coscienza, consumando la sua esistenza nel servizio degli altri e dal cui culto si sono affermati nei secoli i valori del pellegrinaggio e dell'accoglienza.** Da questa testimonianza di dedizione e di servizio, trovano senso anche i "poteri" che sulla piazza si affacciano.

Fu la fede cristiana a motivare la collocazione della reliquia del santo nel cuore della città e a suscitare tante imprese d'arte e d'ingegno, insieme ad operose iniziative di carità. Essa ha ancora da dire qualcosa all'uomo di oggi e alla città di Pistoia. Può ancora alimentare creatività, opere di generosità e di bellezza. Occorre però che non ci si accontenti di celebrazioni esteriori. Non serve mostrare o esibire simboli cristiani o fare qualche rievocazione storica: la fede cristiana dovrebbe tornare ad essere orizzonte luminoso di senso e vita vissuta nell'esistenza quotidiana. Ciò non vuol dire sminuire l'importanza e il valore di altri orizzonti di pensiero e di azione, di cultura e religione, che sono i benvenuti in mezzo a noi e coi quali la fede cristiana vuole solo dialogare e confrontarsi.

In questa occasione così importante per la diocesi e la città è consuetudine che io consegno gli orientamenti pastorali per l'anno che ci sta davanti e che inizierà a settembre. **"...E di me sarete testimoni" (Atti 1,8) è il titolo della lettera pastorale** che consegnerò e riprende le parole di Gesù agli apostoli al momento dell'ascensione. Il sottotitolo esplicita bene il tema: "Con Gesù per le strade degli uomini".

Durante il cammino compiuto dalla diocesi in questi anni, suggellato dalla mia prima visita pastorale alle parrocchie da poco conclusasi, **mi è parso che emergesse sempre più una necessità o meglio una chiamata del Signore: quella di annunciare di nuovo e con più entusiasmo, la Buona notizia del Regno;** sia all'interno delle nostre parrocchie, dove la fede a volte si è fatta stanca, sia all'esterno, dove occorre una presenza amorosa, carica di speranza che dia prospettive di salvezza agli uomini e alle donne del nostro tempo. Stimolati in particolare dall'esortazione apostolica programmatica di Papa Francesco, "Evangelii gaudium", **ci siamo resi sempre più conto che noi - chiesa pistoiese - dobbiamo crescere come una vera e variegata comunità fraterna e corresponsabile, facendo maggiore attenzione a quelle che ho chiamato "attese di vangelo".** Quelle situazioni personali o sociali cioè che, più o meno consapevolmente, manifestano un'attesa, un bisogno, la speranza di una notizia "davvero buona" che rinnovi la vita, dia pace e gioia, permetta di trovare un senso pieno alla propria esistenza. "Attese" che ci interpellano come singoli e



come parrocchie, chiamati come siamo ad essere testimoni e annunciatori del Vangelo di Gesù. Queste “attese” sono tante e sono diffuse nelle persone e nelle nostre città. Dobbiamo saperle riconoscere e saper andare loro incontro con una concreta testimonianza d’amore. Penso per fare solo qualche esempio a tutto il mondo degli adolescenti e dei giovani; alle tante situazioni di fragilità e sofferenza che prostrano le persone; penso al bisogno di dignità umana spesso calpestata e oppressa; penso ancora alla crisi della ragione che è sotto gli occhi di tutti e alla debolezza estrema dei legami affettivi come, infine, a quella sete di speranza che nasce dalle profonde ferite della nostra anima.

In questi anni abbiamo però capito che per evangelizzare occorre anche crescere nel senso e nella pratica della vita comunitaria. In quel senso profondo di comunità, di famiglia che ha come fondamento il Signore Gesù; in quel senso ecclesiale di appartenenza a un popolo unito - ministri ordinati e laici - laici - lo ribadisco - da una comune vocazione, un comune dono di grazia e una comune responsabilità in ordine alla evangelizzazione, che è caratteristica fondamentale della chiesa.

Tutto questo mi ha portato allora a delineare il cammino della chiesa di Pistoia nei prossimi anni in poche, sintetiche parole: **lavoriamo per una chiesa sinodale e per un nuovo, diffuso slancio missionario.**

Non meravigli la parola “sinodale”. La Chiesa manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice. Questo vuol dire in sostanza la parola “sinodale”, e la messa in atto di una Chiesa sinodale è ciò che da sempre il Signore chiede ai suoi discepoli come presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l’intero Popolo di Dio.

Il lavoro pastorale di quest’anno per una chiesa sinodale aperta alla missione, sfocerà quindi in un vero e proprio

Sinodo diocesano che celebreremo, a Dio piacendo, agli inizi del 2021. “Sinodo” è parola importante per la chiesa, fin dalle sue origini. Ed è stato così anche per la chiesa pistoiese, come ci dice la sua storia. Con questa mia lettera intendo pertanto comunicare ufficialmente la celebrazione di quello che sarà il I° sinodo della chiesa pistoiese dopo il Concilio Vaticano II, dedicato all’urgente tema della evangelizzazione nel mondo di oggi. Sarà un momento grande di grazia per la nostra chiesa - ne sono certo.

Ma non è finita qui. Con l’inizio del 2021 prenderà anche avvio - e con grande gioia lo annuncio qui solennemente- **l’anno santo iacobeo**. È tradizione che quando la festa di San Giacomo, cioè il 25 di luglio, cade di domenica, quello sia un anno santo speciale, celebrato con grande solennità a Santiago de Compostela. Questa volta però lo celebreremo anche noi, dal momento che custodiamo da secoli la reliquia più importante di San Giacomo apostolo, dopo quella di Santiago, dalla quale tra l’altro la nostra fu tratta. Già sono stati presi contatti con l’Arcivescovo di Santiago che, con il Capitolo dei canonici di quella Cattedrale, si è mostrato molto contento di celebrare l’anno santo insieme con noi. La memoria di un apostolo come San Giacomo, per l’appunto di un evangelizzatore, ci accompagnerà verso la missione e spero vivamente che le celebrazioni dell’anno santo promuovano un grande fervore di fede e di carità in tutta la Diocesi, riflettendosi positivamente anche sull’intera città e provincia di Pistoia.

Mentre dunque il prossimo 2020 ci vedrà sostanzialmente impegnati in un capillare lavoro di mobilitazione e preparazione, l’anno 2021 sarà davvero speciale per la nostra chiesa: si aprirà - a Dio piacendo - con la celebrazione del Sinodo diocesano sul tema della evangelizzazione e si dipanerà nella memoria festosa e impegnativa di un grande apostolo, testimone della fede fino al dono della vita, esempio luminoso di quella gioia del vangelo a cui Papa Francesco ci ha di continuo richiamato in questi anni.

Allora, carissimi fratelli ed amici: ultreya! “Più avanti”, “sempre oltre”. Con l’antico e caratteristico grido dei pellegrini di San Jacopo, camminiamo insieme e andiamo avanti nella via della giustizia, della verità e dell’amore.

# **Green economy, sviluppo sostenibile, futuro economico di Pistoia**

## **Adesione unanime dei rappresentanti delle aziende vivaistiche all'incontro richiesto da mons. Tardelli e dalla diocesi di Pistoia**

PISTOIA - C'è attesa e una certa curiosità per l'incontro fissato per **sabato 15 giugno tra il vescovo di Pistoia e le principali aziende e i rappresentanti delle associazioni del settore vivaistico.**

Molte infatti le adesioni all'incontro che per la prima volta permetterà un faccia a faccia tra la il vescovo e una nutrita delegazione delle aziende che rappresentano uno dei principali pilastri economici ed occupazionali della città e dell'intera diocesi.

La mattinata - organizzata in collaborazione con l'**ufficio pastorale sociale e del lavoro** - servirà a fare il quadro della situazione del settore, inquadrarne le criticità, offrire spunti di riflessione anche alla luce della dottrina sociale della chiesa e dell' "enciclica verde" "**Laudato Si'**".

«Sono davvero lieto che questa mia proposta sia stata raccolta dagli imprenditori della città - afferma **Tardelli** -. L'attenzione ai temi che riguardano il rapporto tra lo sviluppo dell'economia e l'impatto ambientale che essa ha sulla salute degli uomini e sulle condizioni del pianeta è sempre più forte e, aggiungo io, giustamente.

*Sono convinto che sia possibile uno "sviluppo sostenibile" e che l'ingegno, la*

*fantasia, le risorse di cui è capace l'uomo animato da buona volontà, siano tali da poterlo realizzare. Anche qui, nella nostra amata Pistoia».*

«Il lavoro di supporto alla creazione di reti e allo sviluppo di un dialogo fecondo tra le frange economiche e sociali della diocesi è uno degli obiettivi fondamentali della pastorale sociale - afferma **Selma Ferrali**, direttrice dell'ufficio -. Un passaggio imprescindibile è dunque l'incontro e il dialogo finalizzato alla ricerca del bene comune».

L'incontro è previsto per sabato 15 giugno alle ore 10 presso Villa Rospigliosi (Candeglia).



Diocesi di  
Pistoia

# Il vescovo incontra il mondo del vivaismo

Villa Rospigliosi (Pistoia)  
sabato 15 giugno



**S. E. Mons. Fausto Tardelli incontra  
gli operatori del comparto vivaistico.  
Un incontro per approfondire il rapporto  
tra green economy, lavoro e sviluppo sostenibile**

[www.diocesipistoia.it](http://www.diocesipistoia.it) - [info@diocesipistoia.it](mailto:info@diocesipistoia.it)

---

# Che cristiano sei? L'omelia del vescovo per il giorno di Pasqua

## Le stragi di Pasqua in Sri Lanka e un provocatorio ritratto della fede in Italia oggi nell'omelia del vescovo per la Messa del giorno di Pasqua

*Nell'omelia della Domenica di Pasqua il vescovo Tardelli ha ricordato i cristiani uccisi in Sri Lanka durante le celebrazioni pasquali. Una minoranza perseguitata, ma viva e tenace che ci interpella e forse mette anche in discussione i nostri accomodamenti. «**Non siamo più - afferma il vescovo - un paese cristiano e noi cristiani spesso siamo diventati sale sciapito, senza più sapore e luce nascosta sotto il letto**». Dobbiamo riconoscerci cristiani stanchi, delusi o impauriti? Proponiamo di seguito una sintesi dell'omelia.*

### «Noi speravamo»

Così dicono i due discepoli che sconsolati se ne andavano da Gerusalemme ad Emmaus, la sera di quel primo giorno della settimana dopo il sabato. Se ne andavano via, forse per dimenticare l'avventura che avevano vissuto con Gesù; forse per voltare pagina, dopo che con la morte di Cristo era svanita ogni loro speranza. «Noi speravamo», dicono al viandante misterioso che si accompagna al loro cammino, «Noi speravamo che Gesù fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute». Sì, è vero, continuano i due pellegrini, alcune donne e alcuni discepoli hanno trovato il sepolcro vuoto ma, concludono con delusione e amarezza, «Lui non l'hanno visto».

### Una frase che ci rimbomba nell'anima

«Noi speravamo». Questa frase ci rimbomba nell'anima, ci risuona dentro: quante volte l'abbiamo detta anche noi? (...) Carissimi amici, lo dobbiamo riconoscere

credo con estrema sincerità: spesso siamo spenti dentro, siamo come morti; resi cinici dalle esperienze della vita. Dov'è la nostra fede, il fervore della nostra devozione, la fiamma viva della speranza, l'ardore indomito della carità? Dove sono finiti i nostri entusiasmi giovanili, quando conoscemmo il Signore e diventammo consapevolmente credenti?

## **Che cristiani siamo?**

Che razza di cristiani siamo, aridi, fiacchi, legati soltanto a qualche tradizione, forse a un po' di buone maniere, ma accomodati sempre al pensiero del mondo, alle prediche dell'imbonitore di turno, alle idee più aberranti di questa società, alle ideologie del pensiero unico, alla dittatura del relativismo, a visioni del mondo dove non c'è posto per Dio e tutto è manipolabile a piacimento e desiderio di ognuno?

## **La strage di Pasqua**

Oggi, nello Sri Lanka, fratelli di fede hanno pagato un caro prezzo per Gesù Cristo. Tre attentati in simultanea hanno devastato il santuario di Sant'Antonio a Colombo, nella capitale, la chiesa di San Sebastiano a Negombo, a circa 30 chilometri dalla capitale e la chiesa a Batticaloa, a 250 chilometri a est della capitale. È stata una strage tra i fedeli che partecipavano alla Messa di Pasqua, più di 150 morti. Questi nostri fratelli ci sono d'esempio. Essi hanno fatto veramente Pasqua, mescolando il loro sangue con quello di Cristo e partecipando da subito alla sua risurrezione, entrando con Lui in paradiso.

## **Siamo ancora un paese cristiano?**

Persone, quello dello Sri Lanka, venute alla fede in tempi molto più recenti di noi, eppure con una fede mille volte superiore alla nostra, di noi, paesi di antica cristianità, italiani ed europei che sembriamo ormai stanchi, se non insofferenti degli insegnamenti di Cristo e della chiesa. Dobbiamo dirlo: non siamo più, ma forse non lo si era neanche prima, visti i risultati, un paese cristiano e noi cristiani spesso siamo diventati sale sciapito, senza più sapore e luce nascosta sotto il letto.

## **Accomodati, delusi o impauriti?**

È proprio vero: come i discepoli di Emmaus anche noi possiamo dire che "speravamo", che abbiamo sperato. (...) Lo abbiamo sperato, credo che non

possiamo negarlo. Poi è successo qualcosa: siamo cresciuti e abbiamo cominciato a fare i conti con la giungla di questo mondo; abbiamo ceduto a compromessi per mangiare e avere una buona condizione di vita; abbiamo visto che a fare il bene ci si rimette sempre e che forse non conviene cercare di comportarsi secondo gli insegnamenti di Cristo. Abbiamo visto quello che fan tutti e ci siamo detti, perché non dovrei anch'io fare uguale? Forse anche è capitato di restare delusi dalla chiesa, dal Papa, dai vescovi, dalla nostra parrocchia, dal nostro gruppo, dal nostro prete o dai preti in genere; forse ha prevalso la paura di passare per bigotti, sprovveduti, retrogradi, fanatici, antiscientifici, poco moderni... Insomma, son successe un sacco di cose, per cui anche noi siamo arrivati al punto di dire: "sì, speravamo...."

## **Che fare?**

Di fronte a tutto questo non ho parole mie da dire o discorsi miei da fare. Posso solo guardare a Gesù, a quello che disse e fece con i discepoli di Emmaus e che ancora dice e fa oggi, qui, con noi. (...) Ecco, il Signore Gesù risorto e vivente, qui in mezzo a noi stasera ci parla e spezza il pane per noi; ci fa capire che dobbiamo accettare la nostra fragilità; che il Regno di Dio avanza anche se in un'apparente condizione di minorità; che sempre dobbiamo fare i conti con la nostra debolezza e la malvagità degli uomini; che sempre il bene e la verità appaiono perdenti in questo mondo e che anche la chiesa non è fatta di perfetti. Ma ci dice anche che Egli ha vinto; ha sconfitto la morte e il male del mondo; che i peccati possono essere perdonati e si può rinascere a vita nuova sempre, anche quando si è vecchi.

[Leggi l'intera omelia qui](#)

---

# **La resurrezione è la fonte della**



# speranza

## Il messaggio del vescovo Tardelli per la Pasqua 2019

I miei auguri di Pasqua vogliono essere un invito alla speranza.

Perché?

Perché mi pare che oggi soffriamo davvero tanto per la mancanza di speranza. Le delusioni sono sempre molte nella vita, diciamo la verità; molte sono le frustrazioni; molte le amarezze che vengono dalla mancanza di prospettive, dal sentirsi a volte come chiusi in un vicolo cieco, sia sul piano personale che su quello sociale o mondiale addirittura.

Per sfuggire a questa situazione, accade spesso che ci si rifugi in speranze “dal fiato corto” e si cerchino piccole consolazioni immediate o puramente materiali; ma si consumano presto e siamo daccapo. Oppure accade che, ed è ancora peggio, che si smetta di sperare e di cercare, perché tanto sembra tutto inutile.

*A me pare poi che quando manca la speranza, quasi automaticamente, aumentino le paure. Ogni cosa finisce per farci ombra, per metterci in ansia; addirittura per terrorizzarci, spingendoci alla difensiva, pronti anzi a colpire.*

La speranza delusa genera facilmente rabbia, risentimento, rancore, a volte violenza distruttiva.

La risurrezione di Cristo, la sua vittoria sulla morte, sulla cattiveria e la corruzione umana è per me la fonte della Speranza più grande e più concreta che ci possa essere, quella che non delude. Nel Cristo risorto rinasce sempre di nuovo la speranza perché è la vita che alla fine trionfa. I miei auguri di Pasqua quindi non sono vuote parole, un semplice convenevole. Sono solidi, carichi di energia perché poggiano su di un fatto, la risurrezione di Cristo che continua a dare frutti di bene.

*Per la potenza della Risurrezione, anche oggi ci sono molti uomini che umilmente credono, soffrono e amano e nei quali si mostra a noi il vero Dio, il*

*Dio che ama. Anche oggi Dio ha i suoi testimoni nel mondo.*

Se con cuore vigile ci guardiamo intorno e siamo in ascolto, ovunque, fra le persone semplici ma anche tra le persone più dotte, possiamo trovare testimoni che con la loro vita e la loro sofferenza si impegnano per Dio e per un mondo nuovo dove, insieme a Dio convivano gli uomini in gioiosa fraternità.

E allora avanti: a voi che sperimentate in vari modi la povertà di mezzi e la povertà della solitudine, della malattia o dell'età avanzata; a voi giovani che vorreste un mondo migliore e vi affacciate con tremore alla vita; a voi donne che cercate una giusta attenzione e un doveroso rispetto; a voi che da varie parti del mondo venite da noi per trovare futuro; a tutti coloro che mi ascoltano: avanti; camminiamo con fiducia nella speranza e quindi: buona Pasqua!

Da quando Cristo è risorto da morte possiamo provare a sognare e a sperare, nonostante ogni vento contrario; possiamo costruire pezzo dopo pezzo, mattone dopo mattone, pur nella fatica dell'amore, una nuova umanità.

**+Fausto Tardelli**

---

## **La pastorale della tenerezza**

### **Mons. Tardelli in ospedale a Pistoia per un momento di preghiera e la visita agli ammalati**

Martedì 16 aprile il **vescovo Fausto ha visitato l'ospedale "San Jacopo"**, portando l'augurio di Pasqua ai pazienti e al personale. La visita è iniziata con un **momento di preghiera e di riflessione** sul testo del Vangelo di Giovanni 15,13-17: «Gesù, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, dà loro il comandamento nuovo: "amatevi come io ho amato voi"». Non c'è luogo come l'ospedale, in cui far risuonare la parola di Cristo: «Amatevi!».

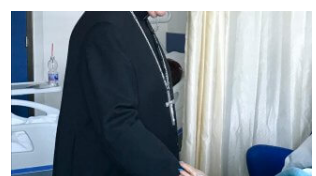
Ai medici, agli infermieri, ai volontari impegnati al servizio dei malati, Papa

Francesco in un recente messaggio per la giornata mondiale del malato ha augurato di «essere sempre segni gioiosi della presenza e dell'amore di Dio». Agli infermieri ricevuti in udienza lo scorso anno (3 marzo 2018) raccomandava: «Non dimenticatevi della medicina delle carezze: è tanto importante! Una carezza, un sorriso è pieno di significato per il malato. È semplice il gesto, ma lo porta su, il malato si sente accompagnato, sente vicina la guarigione, si sente persona, non un numero». **La cura dei malati, ha ricordato il papa quest'anno «ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è caro»** (messaggio per la Giornata mondiale del malato 2019).

Nella visita all'ospedale, il nostro vescovo ha messo in pratica queste indicazioni. Accompagnato dai volontari, **sua eccellenza ha infatti visitato il reparto di chirurgia**, lasciando ad ogni paziente un cartoncino come ricordo e messaggio per la Pasqua. Ringraziamo sentitamente il vescovo per la sua attenzione al mondo della sofferenza. Entrando in una camera dell'ospedale una paziente, meravigliata ha esclamato: «Il vescovo? Non posso crederci!».

La visita è coincisa con l'anniversario della morte di S. Bernadette, la veggente di Lourdes. «Bernadette, povera, analfabeta e malata - ha ricordato una volta Papa Francesco - si sente guardata da Maria come persona. La Bella Signora le parla con grande rispetto, senza compatimenti. Questo ci ricorda che ogni malato è e rimane sempre un essere umano e come tale va trattato» (Papa Francesco, messaggio per la Giornata mondiale del malato 2017). È sempre provocatoria la parola di Cristo: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). Ognuno di noi dia la sua risposta di fede.

*Padre Natale, cappellania ospedaliera.*



---

# Le meditazioni del vescovo per la Settimana Santa

## Il vescovo Tardelli propone ai fedeli un testo di meditazioni sulla Settimana Santa. Una lettura spirituale per vivere con intensità il cammino verso la Pasqua

La Settimana Santa è un tempo di altissima densità spirituale. Nella settimana santa, infatti, «la chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme.

Il tempo quaresimale continua fino al giovedì santo. Dalla messa vespertina “nella cena del Signore” inizia il triduo pasquale, che continua il venerdì santo “nella passione del Signore” e il sabato santo, ha il suo centro nella veglia pasquale e termina ai vesperi della domenica di risurrezione. Le ferie della settimana santa, dal lunedì al giovedì incluso, hanno la precedenza su tutte le altre celebrazioni» (*Paschalis sollemnitatis*, n.27).

*Come vivere al meglio la Settimana Santa?*

Monsignor Tardelli, vescovo di Pistoia, **offre ai fedeli alcune meditazioni dedicate ai giorni della Settimana Santa**. Un testo semplice e chiaro che può accompagnare il cammino spirituale, disponibile online in formato pdf o in versione cartacea presso la Libreria San Jacopo (Via Puccini, 32 - Pistoia).



---

## **Quaresima, tempo di conversione. Il messaggio del vescovo Tardelli**

*«Convertitevi e credete al Vangelo!».*

Con questo invito pressante del Signore inizia la Quaresima. L'austero rito

dell'imposizione delle ceneri accompagnato dalle parole del Vangelo, ci fa capire che **il tempo speciale della Quaresima chiede impegno, ascolto attento della parola di Dio** perchè risuoni feconda nella nostra vita, **disponibilità a lasciarsi cambiare il cuore e occhi vigili** per accorgersi delle persone che ci stanno accanto.

**“Convertirsi” infatti dice innanzitutto apertura all'azione di Dio in noi;** significa lasciarsi interrogare in profondità su ciò che stiamo facendo ma ancor più su ciò che siamo per davvero e su quanto l'amore impasti realmente la nostra vita; è non aver paura che la luce penetri nelle nostre interiori zone d'ombra dove il compromesso col male si fa abitudine.

Non vuol dire però tormentarsi l'anima e guastarsi la gioia del vivere, tutt'altro:

*convertirsi è soprattutto scoprire di essere amati per come siamo e sentirsi spronati a vivere come uomini nuovi da Colui che ci rimprovera solo con il troppo amore con cui ci ama. La conversione non nega la vita: la fa piuttosto fiorire, perché la libera dalle catene dei nostri vizi.*

Così la Quaresima diventa per tutti noi e per la famiglia riunita in preghiera, tempo speciale dove s'impara ad aiutarci nella conversione, riconoscendoci tutti in cammino, bisognosi di perdono reciproco, ma tutti accolti dalle braccia aperte di Cristo sulla croce.

La Quaresima prepara in questo modo la Pasqua quando potremo cantare a squarciagola l'alleluia del Risorto.

+ *Fausto Tardelli*, vescovo

---

Anche quest'anno il tempo di preparazione alla Pasqua sarà scandito dalle stazioni quaresimali guidate dal vescovo Fausto Tardelli. Le liturgie stazionali percorreranno le strade del centro storico cittadino di Pistoia muovendosi processionalmente da una chiesa all'altra, manifestando anche pubblicamente, il percorso penitenziale di preghiera e ascolto della chiesa pistoiese.

Pubblichiamo di seguito il programma delle Stazioni, arricchito, anche quest'anno, dalle 24 ore per il Signore, una giornata di adorazione eucaristica e

disponibilità per le confessioni che sta diventando tradizione.

**Mercoledì 6 marzo ore 9,30**

*Le Ceneri* - In Cattedrale: Messa presieduta dal Vescovo

**Venerdì 15 marzo ore 21**

Processione dal Battistero

Messa nella Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas

**Venerdì 22 marzo ore 21**

Processione dalla Madonna del Soccorso

Messa nella Chiesa di San Bartolomeo

**Venerdì 29 marzo**

Chiesa di San Paolo

*24 Ore per il Signore*

ore 18: Adorazione Eucaristica

ore 21: Messa e Confessioni

**Venerdì 5 aprile ore 21**

Processione dalla Chiesa della Misericordia

Messa nella Chiesa di San Paolo

**Venerdì 12 aprile ore 21**

Processione dalla Chiesa del Carmine

Messa nella Chiesa di Sant'Andrea

**Sabato 13 aprile ore 17,30**

Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola

Benedizione dell'ulivo e processione verso la Cattedrale

ore 18,00: Messa

# Stazioni Quaresimali *con il Vescovo* Mons. Fausto TARDELLI Cammino penitenziale verso la Pasqua

**MERCOLEDÌ 6 MARZO ORE 9,30**

*Le Ceneri - Inizio della Quaresima*

**IN CATTEDRALE**

Messa presieduta dal Vescovo

**VENERDÌ 15 MARZO ORE 21**

*Processione dal BATTISTERO*

Messa nella Chiesa

di S. GIOVANNI FUORCIVITAS

**VENERDÌ 22 MARZO ORE 21**

*Processione dalla MADONNA DEL SOCCORSO*

Messa nella Chiesa di SAN BARTOLOMEO

**VENERDÌ 29 MARZO ORE 21**

Chiesa di SAN PAOLO

**24 Ore per il Signore**

ore 18: Adorazione Eucaristica

ore 21: Messa e Confessioni

**VENERDÌ 5 APRILE ORE 21**

*Processione dalla Chiesa della MISERICORDIA*

Messa nella Chiesa di S. PAOLO

**VENERDÌ 12 APRILE ORE 21**

*Processione dalla Chiesa del CARMINE*

Messa nella Chiesa di S. ANDREA

**SABATO 13 APRILE ORE 17,30**

Chiesa di S. IGNAZIO DI LOYOLA

*BENEDIZIONE DELL'ULIVO*

e processione verso la CATTEDRALE

ore 18,00: Messa





---

# Quale stella guida la tua vita?

## **Nelle parole del vescovo per l'omelia dell'Epifania una pista per fare discernimento e diventare cristiani «più buoni, non più inveleniti e rabbiosi»**

*Riportiamo di seguito il testo integrale dell'omelia di mons. Tardelli per la solennità dell'Epifania.*

L'arrivo dei cosiddetti magi alla grotta di Betlemme, episodio che abbiamo ascoltato ora nel Vangelo dell'Epifania, rende immediatamente chiaro il messaggio della festa odierna: tutti i popoli sono chiamati a lasciarsi illuminare dalla luce del Signore apparsa a Betlemme e a formare una sola grande famiglia unita nell'amore già su questa terra, segno e prefigurazione della comunione eterna del cielo.

I personaggi di cui si parla, vengono dal lontano oriente. Non sono ebrei. La tradizione li rappresenta di razze diverse. Le parole ascoltate dal profeta Isaia e dall'apostolo Paolo sono molto chiare. Il profeta Isaia vede come in un sogno camminare alla luce di Dio i popoli della terra; popoli che vengono da lontano e vanno verso Gerusalemme, la città santa. «Cammineranno le genti alla luce che risplende sulla città del Signore» - dice il profeta, e prosegue: «I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio». San Paolo da parte sua, afferma con ancor più chiarezza: «Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo».

Nel messaggio che viene dalla festa di oggi, è dunque ben evidente questa verità: **Dio è venuto sulla terra per illuminare la coscienza di ogni uomo e perché ogni uomo, alla sua luce, ritrovi la retta via, la via della giustizia, del bene**

**e della pace** e, per questo tutti gli uomini sono accomunati da un identico destino di gloria.

Sembrano una cosa semplice a dirsi ma in realtà pare davvero molto difficile a tutti noi accettarla e vivere di conseguenza. Perché se Dio è venuto sulla terra per illuminare la coscienza di ogni uomo e perché ogni uomo, alla sua luce, trovi la retta via, la via della giustizia, del bene e della pace e così formare un'unica famiglia umana, di fronte a una tale affermazione, viene subito da domandarci se effettivamente siamo disposti a lasciarci illuminare dal Signore Gesù o se invece tiriamo avanti la nostra vita come se lui non ci fosse e non avesse a che fare niente con essa. **Spesso e volentieri mi pare che, proprio noi cristiani, ragioniamo, pensiamo e agiamo o come ci viene d'istinto, o come la rabbia, il risentimento o desideri tutti materiali ci muovono, o come l'imbonitore di turno, politico, guru, potente o divo che sia, ci spinge ad agire; oppure come ancora i vari mezzi di comunicazione ci suggeriscono.** Alla fine, la nostra luce, la stella che guida il nostro cammino, non è il Signore. E' invece una falsa luce che ci porta alla rovina.

Stiamo attenti allora, fratelli e sorelle carissimi! **Cerchiamo di essere vigilanti e attentamente critici su tutto quello che ci viene detto o propinato e vigiliamo anche sui desideri che portiamo dentro di noi.** La nostra unica luce deve essere il Signore e la sua luce ci deve portare ad essere più buoni, non più inveleniti e rabbiosi. Qui troviamo infatti un criterio di discernimento fondamentale per capire se stiamo cercando di farci illuminare solo dal Signore o se invece ci siamo affidati a false luci e false stelle. Se cresce in noi la lode e la gratitudine a Dio e la voglia di obbedire ai suoi comandi; se nel nostro cuore cresce l'amore verso tutti, anche verso i nemici; se cresce in noi la voglia di abbracciare ogni persona e il desiderio che ogni essere umano sia felice; se, nonostante tutti i nostri peccati e debolezze, sentiamo l'attrazione di ciò che è buono, bello e vero e ci spingiamo a cercarlo e sempre di più; beh, allora stiamo sicuramente cercando di farci illuminare dalla luce di Cristo; e stiamo seguendo quella stella che seguirono anche i magi d'oriente. Non siamo per niente arrivati è chiaro, ma siamo sulla strada.

Ma se invece dentro di noi cresce il risentimento, la rabbia, l'invidia; la voglia di mandare gli altri a quel paese; se cresce in noi l'indifferenza, la voglia di goderci la vita a scapito di tutto e tutti; se sentiamo crescere in noi la paura degli altri, la voglia di tenerli lontani da noi, di respingerli, di sfruttarli ai nostri fini; se infine ci

allontaniamo sempre più da Dio e dalla Chiesa, magari giustificandoci con mille ragioni... ebbene, se così è, è abbastanza evidente che non ci stiamo facendo illuminare dalla luce di Cristo ma da qualcosa che forse brilla, ma che è una falsa luce, che ci porterà irrimediabilmente all'infelicità, all'insoddisfazione totale e a costruire una società infernale.

Voglio allora concludere allora, carissimi fratelli ed amici, invitando tutti a metterci davanti al bambino Gesù ancora una volta; ad andare da Lui con umiltà e devozione, come fecero i magi d'oriente, per offrire a Lui non incenso, oro e mirra, ma il dono della nostra libera volontà, e del nostro impegno sincero a lasciarci illuminare ogni giorno solo e soltanto dalla luce che viene dal Signore, da Lui che è la luce del mondo, il nostro sole, Lui che è via, verità e vita.

+ *Fausto Tardelli*